

INCHIESTA: IL MISTERO DI BEIRUT/4
La storia di Italo Toni e Graziella De Palo

Un passaporto per due donne

Cimitero di Rimini: Nel colombaio numero 334, fila quinta, portico nord, riposano i resti di Edera Corrà, morta esattamente un anno fa all'età di 48 anni, in un ospedale romano per un tumore. Le era stato diagnosticato da gran tempo, prima ancora di accettare un incarico delicato, essendo impensabile che da sola decidere di mettersi, quale protagonista, in una storia che non le apparteneva. La Corrà, conosciuta dagli amici come Teila, nome israeliano, è massone. Collabora come pubblicitista (iscrizione all'Albo nel 73) con una rivista gastronomica di Milano. Risiede a Roma e sul finire del settembre '80, alcune settimane dopo la scomparsa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Graziella de Palo, si rivolge a Paese Sera. Vorrebbe una lettera di credenziali, simile a quella che aveva ottenuto Graziella dal giornale (era nostra collaboratrice) prima di partire. Riceve un diniego, sebbene sostenga che ha amicizie influenti tra gli iscritti alle logge (anche la P2 di Licio Gelli?) per venire a capo del mistero di Beirut.

Niente affatto scoraggiata. Teila parte per il Libano. Stranamente non proviene da Roma, bensì dal Cairo. L'itinerario è decisamente più lungo. Quindi è presumibile che debba incontrare qualcuno e perfezionare un 'piano'. Quale? Le mosse successive potrebbero spiegarlo. È sulle tracce di Italo Toni e di Graziella De Palo, spariti mentre tentano di fare luce sui traffici di armi in cui sarebbe interessata anche la P2, ma anziché recarsi in zona palestinese, dove i due giornalisti furono visti per l'ultima volta, raggiunge Junieh, il porto di Beirut, quindici chilometri a nord-est rispetto al capoluogo, sotto il controllo falangista, cioè le forze di destra di Gemayel, sostenute da israeliani e Cia perché cuneo antiarabo.

Teila prende alloggio all'Hotel Montemar, uno squallido esercizio di seconda categoria. Tra l'altro, in quel 1980 tutti a Beirut lo sanno, l'alberghetto è anche il quartiere generale del Mossad, il temibile servizio segreto israeliano. Stando a quanto è stato scritto fino ad oggi sulla vicenda Toni De Palo, Teila firma il registro al nome di Graziella De Palo. La donna è in compagnia di due italiani, industriali calzaturieri, anche loro massoni, che commerciano con paesi del Medio Oriente.

È intuibile che, se davvero firma il registro come sappiamo. Teila esibisce anche un documento: una patente di guida, oppure un passaporto. Se così fosse, sarebbe logico ritenere che fosse un documento di identificazione appartenuto proprio a Graziella, ovviamente con foto sostituita. Sono ipotesi valide quelle che andiamo esponendo? La risposta non può essere che affermativa per tre precisi motivi: uno riguarda gli accertamenti svolti dalla polizia libanese in questa direzione gli altri due, successive iniziative di Teila medesima.

È da premettere che: la polizia libanese, sempre in quel 1980, ha le mani legate. In zona falangista può indagare soltanto se la gente di Gemayel glielo permette; in quella palestinese nemmeno si affaccia: sarebbe subito presa a fucilate. Tuttavia, tentativi di indagare all'hotel Montemar, per ricostruire la vicenda di Teila ne sono stati fatti. Tutti infruttuosi: scomparse le schede di presenza, sparita la pagina del registro. Ogni qualvolta si è tentato di mettere alle strette il personale, questo ha preferito rendersi irreperibile.

A Beirut, a suo tempo, correva perfino la voce che un informatore dei palestinesi, trovato a frugare nella concierge dei Montemar, sarebbe stato senz'altro sequestrato e restituito cadavere molto tempo dopo con un orecchio mozzato. Non essendovi oggi alcuna possibilità di controllare l'episodio, impossibile darlo per vero o per probabile. Così, niente tracce del passaggio di Teila. Ma la donna è ben presente. Infatti, telefona alla segreteria del presidente Gemayel, sollecitando un'intervista a

nome di Graziella De Palo. Il colloquio è accordato, ma successivamente Teila, o chi per lei, provvede a disdirlo. Il 6 ottobre, ancora Teila ne combina un'altra: telefona all'ambasciata italiana in Beirut e perfino a Roma a Paese Sera, per avvertire che un massone libanese suo amico le ha fornito una grossa notizia: «Italo e Graziella sono morti. I corpi si trovano all'obitorio dell'ospedale americano». Immediato il controllo del nostro ambasciatore Stefano d'Andrea. Nessuno riesce a vedere i cadaveri. Nelle celle frigorifere vi sono le spoglie di quattro uomini e una donna, crivellati di proiettili, ma sarebbero tutti di razza araba. Nello stesso momento avverrebbe un viaggio a Beirut dell'allora capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito. Come mai? Forse si teme che chi ha sequestrato i due giornalisti, vuole farli credere morti, in modo da far cessare il clamore della stampa internazionale sull'inquietante caso. E soprattutto per arrestare «le ricerche dei familiari di Graziella». Così non si può escludere oggi che se il nostro giornale avesse consegnato a Teila la lettera di accredito, una volta falsificato in nome di Edera Corrà con quello di Graziella De Palo, il documento poteva essere messo nella borsetta della donna araba in attesa di sepoltura all'obitorio, dandole un'identità diversa dalla sua: proprio quella della giornalista italiana.

Se questa era la messinscena, studiata a tavolino (dagli amici di Teila?) è chiaro che qualcuno l'ha fatta saltare in aria all'ultimo momento, perché il bluff sarebbe venuto subito alla luce: in Italia almeno i genitori di Graziella avrebbero senz'altro reclamato i resti, scoprendo l'inganno. Roma, insomma, non è Beirut. In quanto a Teila, interrogata dai giudici italiani a proposito del suo comportamento. prima avrebbe detto di essersi recata a Beirut in veste di turista. Dopo, messa alle strette (minacciata di arresto?), avrebbe confermato qualcosa, sottolineando che però ne erano derivati soprattutto degli equivoci. Le sue intenzioni, insomma, erano buone. In tal caso, perché recarsi a Beirut, facendo tanto chiasso, via Cairo, proprio lei che si intendeva soltanto di cucina?

Qualcuno che sapeva molte cose era probabilmente Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia. Incaricato di rintracciare, costi quel che costi, almeno Graziella, se ancora viva, e proprio Kamal a tenere al corrente i genitori della De Palo dei passi in avanti compiuti dai collaboratori di Arafat, il quale di questa storia ha fatto una questione d'onore, anche se il ritiro dei palestinesi da Beirut, nel settembre scorso, rende estremamente problematico il suo impegno. Hussein muore a Roma il 17 giugno 1982, nemmeno due mesi dopo la morte di Teila. Il nostro Massimo Lugli così descrive la scena della fine di Hussein l'indomani su Paese Sera: «Un boato squassa il quartiere Appio Latino. Una "Ritmo" verde (con a bordo Hussein), scossa dall'onda di urto di una micidiale bomba a pallettoni, viene sbalzata per qualche metro, si squarcia. si accartoccia... Un passante riesce a tirare fuori il corpo esanime e martoriato del dirigente palestinese». Per l'attentato ad Hussein si accusarono gli israeliani, è di prammatica. E se invece fosse stata la mano della P2 coinvolta nei traffici di armi e di droga? Italo Toni e Graziella De Palo proprio di questo si occupavano. La probabile messinscena dell'hotel Montemar forse ha il medesimo regista di chi, stando a Roma, ha commissionato il sequestro dei giornalisti a Beirut. Due persone, soprattutto Graziella, troppo pericolose con le loro denunce, sfociate regolarmente in interrogazioni parlamentari, sul nome, cognome e profitti dei nostri mercanti di morte». (Continua)

Franco Tintori
Paese Sera, 17 04 1983